Angelo Poliziano. *Stanze*. Translated by David Quint. University Park, Pennsylvania: The Pennsylvania State UP, 1993. Pp. xxiv, 104.

Ristampa in brossura dell'originale e della traduzione in prosa apparsa nel 1979 (The University of Massachusetts Press) delle *Stanze*, secondo il testo fissato da Vincenzo Pernicone nel 1954 e da Natalino Sapegno nel 1967. Nell'introduzione il Quint traccia innanzi tutto il profilo biografico dell'autore, mettendo in risalto particolarmente la sua posizione nell'ambito dell'Umanesimo quattrocentesco; illustra quindi l'occasione da cui ebbero origine le *Stanze* (la giostra vinta da Giuliano nel 1475 e il suo amore per Simonetta Cattaneo Vespucci), i motivi per cui probabilmente non furono mai portate a termine (la morte di Simonetta nel '76 e di Giuliano nel '78) e le loro caratteristiche fondamentali in rapporto al gusto e alla formazione classica dell'autore. Il volume è completato da un'appendice con brani (riportati sempre in originale e in traduzione) di Claudiano, di Ovidio, di Lucrezio e di Marsilio Ficino, ai quali il Quint fa riferimento nell'introduzione collegandoli con situazioni specifiche dell'operetta del Poliziano, e da una succinta bibliografia ragionata.

A.F.

Elisabeth J. Bellamy. *Translations of Power: Narcissism and the Unconscious in Epic History*. Ithaca and London: Cornell UP, 1992. Pp. xii, 263.

Con quest'opera la studiosa intende offrire "a psychoanalytic study of dynastic epic in the Renaissance, specifically the conditions for the emergence of what could be termed an epic 'subjecthood'" (3). Dopo aver indicato una serie di rapporti e di corrispondenze fra le teorie in particolare di Freud, di Lacan e del marxismo e le componenti della narrazione epica, riferendosi specificamente all'aspetto della "*translatio imperii*" da una città all'altra, a proposito dell'*Eneide* e dell'esperienza autobiografica di Freud viene illustrato come, sia per Virgilio che per quest'ultimo, "Rome becomes the 'neurotic' site of a complex, and indeed overdetermined, interplay of filial piety, Oedipal anxieties, and imperial (or professional) ambition" (43); invece nel *Furioso*, dove, a differenza di quanto avviene nell'*Eneide* per lo scudo di Enea, "no single weapon can claim the prestige of embodying imperial destiny", la preoccupazione principale di Ariosto "is rather the history of the individual ego and armor as the object of its desire" (88); nella *Liberata* il Tasso, "fundamentally concerned with the relationship among poetic truth, imitation, and invention", cerca di "underplay the metaphor of Troy as an origin for the *translatio imperii* and capitalize on the theological and imperial resonances of the 'real' Jerusalem" (130); nella *Faerie Queene* di Spenser infine molti dei suoi cavalieri sono "dislocated within the labyrinths of Faerie and scarcely cognizant of 'name and nation', such that the enigmatic and obscure thresholds between Briton and Faerie can only result in an alienation of the subject and the deferral of empire" (193).

A.F.